

“L'EUROPEO” GEORGE NORMAN DOUGLAS E LA SUA «VECCHIA CALABRIA»

Antonino Catananti Teramo

Non è facile scrivere sulla Calabria, anche per chi in questa terra ci è nato e vissuto. Altrettanto non agevole, di questo estremo lembo d'Italia, è raccontarne la realtà, i luoghi, il paesaggio. Sorprende, e non poco, che ad averlo fatto in un modo così efficace e diretto, sia stato uno scrittore straniero, un singolare personaggio dalle origini e dalla formazione così differenti dalle nostre.

Ma, forse proprio questo distacco da abitudini, luoghi e persino condizioni climatiche ha permesso ad un “estraneo” di meglio illustrare e rappresentare, così puntualmente, realtà e situazioni diametralmente opposte alle sue.

Questo, più o meno, è ciò che si percepisce leggendo un vecchio libro sulla Calabria che un giorno – chissà? – potrebbe essere adottato nelle nostre scuole: «*Old Calabria*» di George Norman Douglas.

Della Calabria, lo scrittore racconta “tutto ciò che ha trovato interessante per il suo e per il piacere di quanti hanno i suoi stessi gusti”. Si tratta di un libro di viaggi scritto da un anticonformista innamorato del sud, il risultato di molte visite fatte dall'autore tra il 1907 e il 1911 e la cui stesura, iniziata a Londra, venne completata con soddisfazione alla fine del 1914. Pubblicato nel 1915 da Martin Secker, un'altra versione di “*Old Calabria*”, dopo quella ormai introvabile edita da Aldo Martello-Milano (1962), è stata pubblicata nel 1992 e nel 2000 dal gruppo editoriale Giunti di Firenze.

Ma, chi era George Norman Douglas? Nato in Austria (Thuringen/8 dic.1868) e figlio del XIX sec., alle tendenze dell'epoca Vittoriana Douglas reagisce tenendo ben presente i vari gradi dell'ordine sociale. Austriaco di nascita, ma di sangue tedesco, sempre portato a disprezzare la falsità e l'ipocrisia, per tutta la vita detesta il nazionalismo, rendendosi ben presto conto di essere “*un insolito animale europeo*”. Ottimo latinista e discreto grecista, alla buona conoscenza del francese e dell'italiano aggiunge quella dell'inglese e del tedesco. Ma c'è di più. Appassionato di musica, e pur sempre un



dilettante, diviene un abile pianista. E certo il dilettantismo non era congeniale al suo carattere.

La sua avventura di “europeo” comincia nel 1888 con una visita in Italia, a Capri; poi Parigi, per avviarsi nella carriera diplomatica. Nel 1890 è a Londra, dove lavora molto ma si diverte anche tanto. Ottenuto nel 1893 l'unico incarico di diplomatico, dopo un anno di servizio al Ministero degli Esteri Britannico sceglie, senza esitazione, la sede di Pietroburgo, nella grande Russia dell'ultimo zarismo.

Per le vacanze la sua meta preferita è il Sud. E proprio in occasione di queste licenze che scrive quello che, per il fine realizzato, considera “uno degli atti meritori della sua vita”: un rapporto ufficiale sull'industria della pietra pomice a Lipari, che aveva contribuito all'abolizione del lavoro infantile.

Subito conquistato dall'Italia, si innamora perdutamente del Sud. A riprova di questa sua travolgente passione per la periferia d'Italia, nel 1896 acquista a Posillipo una villa che chiama “Maya”. Dopo aver richiesto al Ministero degli Esteri di essere messo “*en disponibilité*”, senza mai dimettersi, non riprenderà più servizio: aveva cominciato a

gustare la vita dell'errante viaggiatore alla scoperta di un mondo affascinante, trascurato e sconosciuto: il Sud!

Dopo un periodo di dissoluto divertimento e il matrimonio nel 1898 con la cugina Elsa (da cui si separerà cinque anni dopo), Douglas riprogetta la sua vita. Vendita “Villa Maya”, fissa la nuova dimora nel luogo che può essere considerato il suo primo amore italiano: Capri. È un momento delicato per la sua vita: è disoccupato, divorziato con due figli, senza soldi e tanti creditori. Grazie anche a una somma di denaro che il fratello gli fa pervenire dopo la vendita di alcuni beni di famiglia, superato questo difficile periodo, proprio a Capri decide di iniziare a scrivere seriamente e completa una serie di opuscoli sull'isola.

Intorno al 1904, però, un'infezione contratta a Londra durante un'avventura amorosa determina nello scrittore un cambiamento di ordine sessuale che, nella sua grande tolleranza, egli accetta senza alcun compromesso. E ciò perché, mantenendo integra la sua virilità, fino alla mezza età séguita a frequentare il gentil sesso pur se, d'ora in avanti, sarà sempre più attratto dagli uomini giovani.

Ma questo non è che un aspetto secondario della vita e della personalità di G.N. Douglas: a 35 anni ha perso un po' tutto; è ossessionato dal Sud, vive nel golfo di Napoli. Pragmatico e coerente, dà sempre sfogo alla coscienza. I suoi primi scritti sono a sfondo scientifico. Nel 1895 pubblica un saggio su di una teoria che si basa su qualcosa che non poteva non attirarlo: il rapporto tra razza e colore della pelle. I libri di Douglas colpiscono per il sano buon senso e perché nell'impegno letterario lui riversa tutto sé stesso. In “*Old Calabria*” la sintesi del suo essere: “*è buono, forte e sano ciò che si erge alla luce del sole; evapora, invece, tutto ciò che è nebuloso, vago, ammuffito*”.

Dopo i primi insuccessi, ostinatamente, comincia a lavorare a “*Old Calabria*”, che scrive tra lo squallore di un monolocale londinese e la fredda biblioteca del British Museum. La tappa parigina costituisce un'altra svolta per la sua

vita. Tre libri di viaggi, uno spiritoso romanzo: questo il bilancio di uno scrittore che ormai si sente nemico della sua patria. Dal 1919 in Italia, il cattivo "zio Norman" inizia la sua leggenda: "Alone", il suo preferito, e brevi racconti, con altre due opere d'immaginazione.

Ma, è nell'evocazione del mondo reale che Douglas esprime il suo vero talento. Com'era nel suo stile e come, senza remore, ebbe a dichiarare, fu il bisogno a spingerlo a scrivere. E, questo, era ormai il suo impegno: diventare scrittore per davvero; scrittore professionista!

Il libro "Old Calabria", quasi ignorato dal grande pubblico, comparve nel 1915 riscuotendo, in compenso, delle buone critiche. Rientrato a Londra, dopo una parentesi caprese per ritemperare lo spirito dal mezzo fallimento, "South Wind", il primo successo di Douglas, venne pubblicato nel '17, quando aveva già lasciato Londra per Parigi, dopo essere stato arrestato per aggressione.

La grande meticolosità gli ha permesso di riunire "la complessità delle osservazioni e delle esperienze" vissute nelle Calabrie, più o meno il basso Mezzogiorno d'Italia. Nel ruolo a lui più congeniale di inviato speciale, attraversando in lungo e in largo la nostra terra, e spintosi fino all'estrema punta dello stivale, fa tappa a Reggio, Bagnara, Sant'Eufemia d'Aspromonte, Delianuova, Sinopoli, Montalto, Bova, Caulonia, Serra, Crotone.

Parlando della Sila, Douglas evidenzia la sua potenziale vocazione turistica. Ben presto, secondo l'austriaco, da terra selvaggia sarebbe divenuta una moderna stazione climatica, dove sarà possibile e molto piacevole trascorrere tonificanti vacanze in attrezzati alberghi. Al suo arrivo, sull'Ampollino è in corso la costruzione di una diga e per lui, questo lago rivoluzionerà la zona. Capace di grandi entusiasmi, Douglas! Ma pure di profonde



delusioni. La progressiva distruzione dei boschi lo fa presto mutare d'animo: continuando nell'incontrollato abbattimento di alberi, le sue previsioni sulla Sila sono quelle di un futuro di area desertica (proprio così, per fortuna, non è stato...).

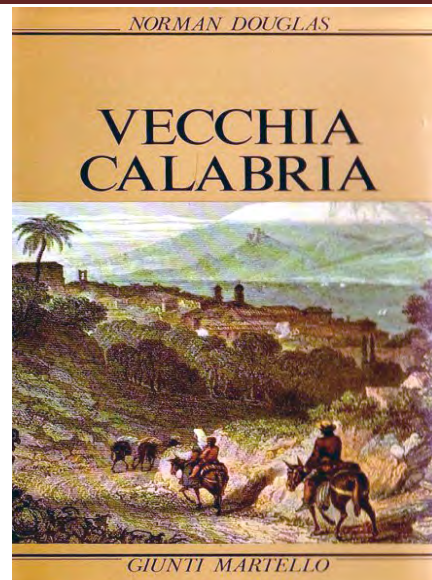
Da buon cronista, attento e curioso, di fronte alle baracche di Bova costruite dopo il terremoto del 1908, lo scrittore sottolinea che molte di queste non sono mai state abitate e, presumibilmente, mai lo saranno. Lapidaria la sua descrizione dell'Aspromonte: «...merita il nome che porta. È un'agglomerazione incredibilmente aspra di colli e valloni, e la geologia del distretto rivela un caos assoluto di rocce di ogni età, contorte e aggrovigliate da terremoti e altri cataclismi del passato».

Per Norman Douglas, la Calabria si può capire solo se si conosce la storia della malaria, che spiega "il paesaggio, gli uomini, i loro costumi, le tradizioni, la storia.

Se volete vedere il vero calabrese – incalza lo scrittore – dovete osservare i contadini quando tornano la sera dai campi. È un personaggio di poche ma accorte parole; leale, indifferente ai dolori e alle sofferenze, tendente verso le forme più aspre e dure della fede (antico homo ibericus di austera signorilità).

Douglas scopre con piacere che molti nomi sono di origine greca ma, da implacabile nordista, non risparmia critiche su quanto ai suoi occhi appare deplorevole e disgustoso. Ciò nonostante, la Calabria e il meridione d'Italia rimangono per lui la terra della bellezza e dell'arte, degli autentici sentimenti dell'uomo. Come l'allegria che gli regala il buon vino calabrese; la donna che gli canta le ballate regionali, il prete pettugolo che conosce tutti i dati sulla criminalità; il notaio con il quale è piacevole conversare sulla piazzetta del paese. A proposito di brigantaggio – confermando il suo piglio giornalistico – non ha remore nell'asserire, con dispiacere, che se avesse saputo dell'ancora vivente Gaetano Ricca, ultimo vero bandito della Sila, sarebbe andato senz'altro a trovarlo, passato da Parenti per Rogliano, andando a San Giovanni.

George Norman Douglas, dunque, visse molto all'estero e soprattutto in Italia, sfondo dei suoi libri migliori (Siren Land-1911; South wind-1917), entrambi ispirati all'isola di Capri. Per il fine umorismo, la perfezione dello stile, la felicità che traspare dai personaggi e dai paesi che descrive potrebbe essere definito "l'Anatole France" inglese: "South wind", il suo capolavoro, ha trovato molti imitatori.



Negli anni del primo dopoguerra, con l'uscita a Firenze dei suoi primi libri riuscì a raggiungere una certa agiatezza, che gli consentì di continuare a viaggiare. Vagabondare era il suo mestiere: Grecia, India, Siria, Kenia, Tunisia.

Allo scoppio della seconda guerra mondiale lascia la Toscana per la Francia; rientrato nel '42 in Inghilterra, la trova peggiorata. A Capri trascorre gli ultimi anni della sua vita: cittadino onorario, alla morte (1952) viene sepolto nel cimitero dell'isola.

Secondo J. Davenport, suo amico e biografo, in Douglas "lo studioso, lo scienziato, lo scettico si amalgamano nell'uomo che fu un grande amante della vita e che seppe esprimere la sua passione con impareggiabile vigoria e obbiettività".

Quali sensazioni proverebbe, oggi, Douglas ritornando sui luoghi che così mirabilmente ha saputo descrivere nella sua "Vecchia Calabria"?

Mah!... Sicuramente di sorpresa e rammarico, forse di rassegnazione.

Ma, non è questa la sede per fare il processo agli errori di quanti hanno governato male la Calabria. Verrà il tempo, forse, in cui un severo giudizio sui tanti calabresi che non hanno amato la loro terra, lo decreti la storia (e forse pure la giustizia).

Bibliografia:

- *Old Calabria*, G.N. Douglas (1868-1952), Giunti Editore, Firenze, 1992;
- *L'uomo della Sila*, articolo di Osvaldo Bevilacqua, 1994;
- *Tra l'Aspromonte e il mare*, Amm. Prov.le Reggio Cal., Laruffa Editore, R.C., 1998;
- *Itinerari Turistici L'Aspromonte*, G.E.A.-Gruppo Escursionisti d'Aspromonte-R.C.;
- *In Calabria con N. Douglas*, Pino Cinquegrana, Il Domani, 3.8.1999;
- *Seguendo le tracce di N. Douglas...*, Ranieri Poiese, "Corriere della Sera", 29.10.2000.